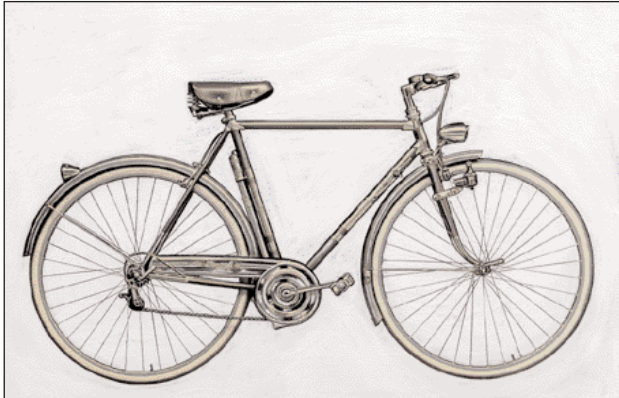


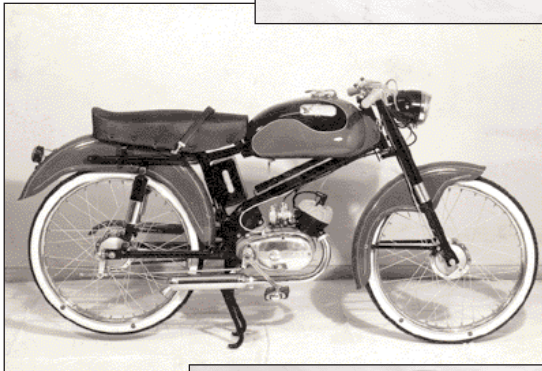
Cicli Rossignoli



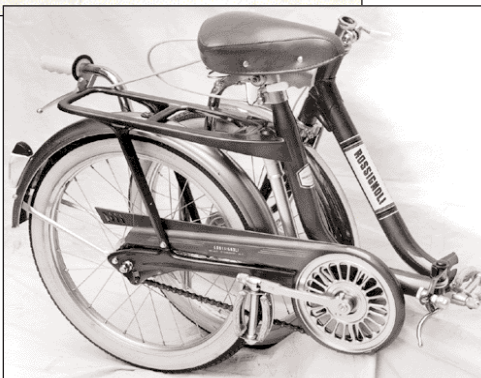
Clichè bicicletta
Rossignoli da uomo
anni '60



Clichè triciclo
Rossignoli anni '60



Motorino
di produzione
Rossignoli con
motore Alpino



Bicicletta
pieghevole
Rossignoli,
modello
anni '60

In pochi casi si può parlare di dinastia, ma sicuramente per la famiglia Rossignoli questo termine non è fuori luogo: il numero di negozi che sono stati aperti in svariate zone di Milano nel corso di tutto il secolo scorso testimonia una passione che ha coinvolto un'intera famiglia per generazioni.

Nel 1900 provenendo da Arena Po, un paesino vicino a Pavia, il capostipite Giorgio si stabilisce a Milano dove apre un negozio di biciclette in via della Chiusa al 24. Come ci racconta Sergio Rossignoli, nipote di Giorgio, "allora non c'erano problemi a metter su un negozio. Uno apriva un negozio, si metteva lì a lavorare, a far le biciclette, e così andava avanti. Poi la ditta è

diventata grandicella, roba buona, prezzi buoni, e si è diffuso il nome Rossignoli, ecco. Mio nonno aveva tre figli maschi quindi praticamente per ogni angolo di Milano il nome si è sparso".

Infatti ognuno dei tre figli, Ettore, Mario ed Ezio, aprirà a sua volta un negozio in un altro rione della città: via Vettabbia, via Bligny, via Molino delle Armi. Per esempio Ettore, il maggiore, dopo alcuni anni di lavoro nel negozio del padre, si trasferirà in via Bligny e in seguito, ceduto quest'ultimo esercizio al fratello minore, aprirà in corso Roma, l'attuale corso di Porta

Romana, e poi ancora in via Fabio Filzi.

In realtà è molto difficile ricostruire quale negozio fosse dell'uno o dell'altro fratello perché spesso un fratello cedeva il suo negozio all'altro per aprire da un'altra parte: c'era insomma un grande interscambio, una forte collaborazione fra i tre. Prima della guerra era molto più facile e immediato cambiare, trovare un negozio, aprirlo, chiuderlo: Ettore "un personaggio molto particolare, bizzarro, estroso; aveva una grande capacità manuale, una testa... era bizzarro in positivo e in negativo nel senso che cambiava lavoro molto in fretta" addirittura una volta decise di chiudere l'attività e di aprire un bar in via Kramer. Sergio, che allora aveva tre o quattro anni, ricorda: "mio papà era un tipo così, gli piaceva cambiare. Sapere di avere un nome, alle spalle altri due negozi, aiutava... apriva di nuovo e lavorava subito".

Sergio Rossignoli, che adesso gestisce l'attività con i suoi figli in corso Garibaldi, ricorda di aver iniziato da bambino a conoscere le biciclette: "a dieci anni facevo già le riparazioni". Dopo aver fatto le scuole commerciali fino al terzo anno comincia a lavorare con il padre in via Fabio Filzi: "Ero ragazzino, avevo quattordici anni, e con il negozio eravamo di fronte alla stazione delle ferrovie Varesine. Lì arrivavano giù gli operai da Tradate, arrivavano a Milano alle sei e



Foto di gruppo dei figli di Sergio Rossignoli. Da sinistra: Giovanna, Bruno, Giorgio, Walter e Renato (sulle spalle)



Sergio davanti all'ingresso del negozio di corso San Gottardo nel 1945



Vetrina del negozio Rossignoli negli anni '60

mezza e venivano da me, mi alzavo e gli davo le biciclette... erano trenta-quaranta biciclette che tenevamo in deposito e con cui loro andavano a lavorare, poi tornavano con giù la catena, con la gomma a terra, col freno rotto e bisognava metterle a posto perché ripartissero... ero preso fin qui. Pensi che vita facevano gli operai allora: da Tradate a Milano, poi in bicicletta fino all'Idroscalo... alla sera prendevano il treno... dormivano tre ore per notte".

Durante la Seconda Guerra Mondiale tutti i negozi Rossignoli furono distrutti completamente dai bombardamenti. "Ero a militare – ricorda Sergio – e quando sono tornato sono rimasto senza casa, senza negozio, senza niente. E lì è cominciata la mia avventura. In corso Garibaldi ho costruito sulle macerie, perché negozi non ce n'erano, erano tutti sinistrati". Il primo capannone fu edificato al civico 16, proprio di fronte al teatro Fossati di cui ancora si conserva la facciata, e Sergio cominciò a lavorare coadiuvato dalla moglie Giuseppina che "era l'anima gemella. Faceva dalla cassiera, alla magazziniera, alla vetrinista...tutto lei. Allora i conti si facevano tutti a mano; lei faceva i conti io verificavo o viceversa. Non c'erano le calcolatrici". Oltre all'assemblaggio di biciclette l'attività si incentrava sulla costruzione di tricicli e furgoncini a pedali, i più diffusi mezzi per il trasporto merci. "Ce n'erano di varie tipologie a seconda della funzione: aperti, chiusi, con un cassone di legno davanti. Il telaio doveva essere progettato a seconda del peso che doveva portare, a seconda delle dimensioni dei materiali da trasportare, a seconda dei mestieri: il macellaio o l'ortolano era diverso da chi portava i cartoni".

Nel 1951 Rossignoli cambia sede pur restando in corso Garibaldi, si sposta al civico 71 dove in realtà i negozi aperti sono due: uno di biciclette e uno di accessori per moto. Di questo ramo dell'attività Sergio ci dice: "E' stata un'evoluzione, fa parte del mestiere, abbiamo seguito, ma anche anticipato i tempi.

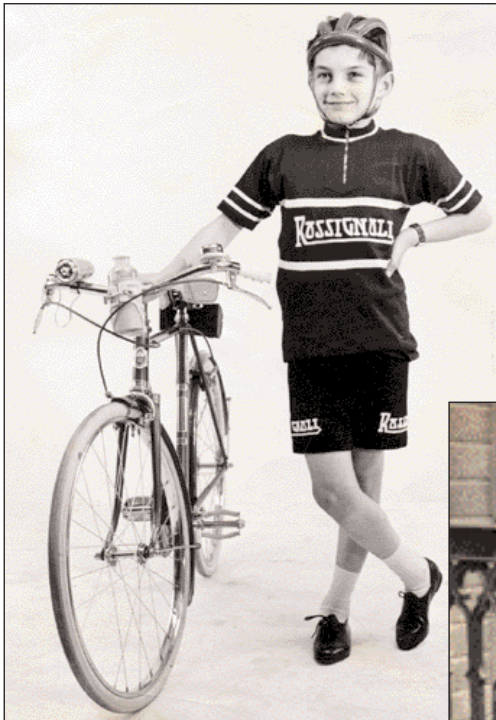
Abbiamo fatto i cicli a motore, il motore Mosquito, il Cucciolo, il motore Alpino" e in seguito, quando le grosse case come Garelli, Dema, Moto Balilla hanno cominciato a fare in proprio i loro telai omologati, allora Rossignoli ne ha preso la rappresentanza sviluppando l'attività commerciale a discapito di quella artigianale: "Qui arrivavano trenta o quaranta motorini per volta dalle fabbriche, e poi c'era tutto l'indotto. Al cliente che acquistava il motorino si dovevano fornire tutti gli accessori: la ruota di scorta, i cerchi, le gomme".

Nel 1953 Sergio si trasferisce con la famiglia da via Vetere, in Porta Ticinese, a corso Garibaldi. Per i suoi cinque figli, la vicinanza di negozio e abitazione ha significato molto, tanto che tre di essi hanno continuato ad occuparsi dell'attività insieme al padre.

Giorgio, l'ultimo dei cinque, si occupa del

Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



Walter con la bicicletta negli anni '50

ramo moto che negli ultimi decenni ha subito una nuova trasformazione: con l'avvento degli scooter occuparsi di motori avrebbe richiesto una specializzazione troppo alta: "Una volta del Garelli si apriva il cilindro, il pistone: in trenta secondi si cambiava la candela, era tutto lì. Adesso ci vuole un centro computerizzato per uno scooter". Per questo motivo l'attività si è incentrata sull'abbigliamento e l'accessoristica da moto: "Questa è una zona fantastica. Un mercato completamente nuovo: siamo in centro, zona di uffici, compra lo scooter chi non può andare al lavoro in macchina perché c'impiega due ore, e quindi compra lo scooter e tutto quello che ne consegue: casco, giacca, antipioggia, tutto. Partono da zero e poi si devono completamente vestire. E' un'utenza nuova. Siamo riusciti ad andare a cavallo di questa nuova utenza e ci siamo espansi".



Sergio in bicicletta negli anni '20

Giovanna e Renato, altri due dei figli di Sergio, si occupano invece del negozio di biciclette. Giovanna, dopo aver fatto le magistrali, ha insegnato per qualche tempo, ma poi ha seguito la strada paterna e così ha fatto anche Renato che dopo aver studiato ragioneria ha cominciato occupandosi del magazzino. Entrambi sono partiti dalla base, dalla "gavetta" come dice Giovanna: "siamo partiti da zero, con i suoi [del padre Sergio, n.d.r.] vecchi metodi. Il primo giorno mi ha preso, mi ha dato il furgone e mi ha detto: vai". Le prime mansioni erano dunque consegne e magazzino e anche "tirar fuori tutti i pezzi che servivano per fare le biciclette. Una volta si facevano le bici da bambino e di pezzi ce n'era una marea".

Giuseppina, moglie di Sergio, con la bicicletta negli anni '40



Ettore Rossignoli di fronte al suo negozio negli anni '30

Successivamente sono arrivati nuovi dipendenti: "è appena arrivato un magazziniere, finalmente responsabilizzato". Spiega Giovanna: "Non che le mansioni siano diverse ora, però si partecipa di più al discorso ordini, acquisizioni di materiali. Si ha un rapporto più commerciale sia con la clientela che con i fornitori. L'aspetto tecnico è preminente, il continuo aggiornamento dei materiali e la grande evoluzione e rivoluzione nel campo ciclistico di questi ultimi venti anni ti obbligano continuamente a rinnovare, a vedere, a capire i gusti della gente. Insomma, bisogna sempre stare molto attenti, accorti e sempre aggiornati".

Proprio gli ultimi vent'anni hanno visto trasformazioni di tale portata che è lecito parlare di rivoluzione. La prima riguarda le biciclette da corsa ed ha avuto inizio quando Moser ha fatto il record dell'ora a Città del Messico nel 1984 utilizzando le famose ruote lenticolari. "Da allora - ci spiega Giorgio - è partita una rivoluzione nel campo della corsa con la ricerca di certi tipi di materiali, di assetti, di misure, di ruote che prima non c'erano, prima la bicicletta era in acciaio". La seconda rivoluzione è rappresentata dall'ingresso sul mercato italiano della mountain bike che ha letteralmente invaso il mercato ed ha aperto la strada a nuovi modelli di bicicletta tipo le city bike, mezzi ibridi che "non sono adatti per il fuoristrada, ma che soddisfano le tante esigenze di chi usa la bici in città e



Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



Foto di gruppo nell'attuale negozio di corso Garibaldi

vuole fare un giretto un po' più lungo". L'affermarsi della mountain bike ha influenzato anche lo sviluppo delle biciclette da corsa: "le prime bici da corsa avevano telai fini, adesso hanno tutti dei tuboni, grazie anche al fatto che le leghe e i materiali sono sempre più leggeri, la bicicletta da corsa ha potuto prendere spunto dalla mountain bike come linea, come estetica e come aggressività".

Anche dal punto di vista della componentistica, ci spiega ancora Renato, l'esperienza mountain bike è stata fondamentale per la corsa: "Prenda la Shimano, che è la più grossa azienda di componenti: trasportando l'esperienza mountain bike sulla corsa ha sbaragliato la concorrenza".

Gli ultimi decenni hanno visto l'affermarsi di importanti catene come Decathlon o Longoni che possono offrire vari articoli a prezzi molto competitivi. Naturalmente l'ingresso sulla scena di queste grosse aziende ha avuto ricadute inevitabili sui negozi tradizionali. "Cerchiamo di soddisfare la clientela soprattutto per quanto riguarda proprio la ricambistica, le cose specifiche, che probabilmente in questi grossi centri non riescono a trovare". Spiega Renato "Quello che noi offriamo è la competenza e soprattutto una maggiore personalizzazione. Facciamo tantissimi modelli di cui curiamo sia il

colore sia l'altezza; perché è importante, lo stesso modello lo abbiamo per l'uomo piccolo, per l'uomo medio, per l'uomo alto e per l'uomo altissimo".

Il negozio di corso Garibaldi può contare su sei dipendenti oltre ai componenti familiari: la signora Mara che si occupa dell'amministrazione, il signor Rolando che ripara le biciclette rivolgendo particolare cura specialmente a quelle delle "signore", Irene, Giovanni e Franco che si occupano dei clienti del negozio di biciclette e Piero, infine, che segue con capacità tecnica e simpatia i motociclisti.

Fabio Lavista

(Intervista effettuata da Giuseppe Paletta in collaborazione con Sara Talli Nencioni)



Scavi per la metropolitana in corso Garibaldi (1973)



Il magazzino dei Fratelli Rossignoli